

Cara
U
Unità**Berlusconi attacca
Adesso bisogna
rispondergli per le rime**

Cara Unità, siamo alle solite. Magari qualcuno pensava che Berlusconi avesse depresso le armi degli insulti e del disprezzo verso i nemici politici (lui considera gli avversari così). Pie illusioni. Chi la pensava in questo modo farebbe bene a crederci. Lo strappo del programma del Pd non è stato altro che l'ultimo baratro episodio di una lunga catena. Quello che fa tanta rabbia è che lui insulta, mentre come sempre attacca Prodi e il suo governo per colpire Veltroni. Purtroppo dalla nostra parte le risposte sono deboli. Sarebbe ora che qualcuno ricordasse ad alta voce quello che Prodi e il suo governo hanno fatto per l'Italia e quello che stavano per fare, prima che Mastella e Dini decidessero di mandare tutto all'aria. Bisogna ribattere puntualmente e con grande forza. Bisogna reagire con grande energia per ristabilire la verità. Veltroni dice di non voler polemizzare, ma tutto ha un limite.

Armando Ferrero, Alba (Cn)

**Ciarrapico si candida
nel gruppo
che gli è più «vicino»**

Cara Unità, il Ciarra Fascista? Non è solo questo. Ricordiamo che in una famosa intervista in Rai ai tempi d'oro, il Ciarra rispose senza scomporsi, all'intervistatore che gli chiedeva il segreto del suo successo di imprenditore, che lui rilevava le aziende decotte, le risanava e poi le rivendeva. Naturalmente si dimenticava di dire che il risanamento avveniva tramite il generoso finanziamento di banche pubbliche e controllate dai suoi amici politici. Così, altrettanto naturalmente dopo l'era democristiana il Ciarra si colloca nell'area che gli è propria, la Cdl, e quindi con i suoi simili: fascisti e populistici. Questa è la destra italiana.

Salvatore Maccotta, Roma

**I socialisti volevano
offrire un seggio
a Mastella. Sono deluso**

Cara Unità, sono stupito dall'invito rivolto da Boselli a Mastella a candidarsi nelle liste dei socialisti italiani: come può una forza che afferma di battersi per il laicismo e per la tutela scuola pubblica offrire la candidatura a un cattolico che da ministro della giustizia vaneggiava di diritto naturale? per il garantismo? non mi convince affatto: offrivano un posto in lista a Mastella in Campania, dove sanno che ancora è influente, al fine di garantirsi un senatore in più.... insomma: di socialista è rimasto solo il nome.

lettera firmata

**Nucleare,? No grazie
È la soluzione
più egoista**

Cara Unità, tornare al nucleare è la soluzione più egoista che si possa auspicare; tornare al nucleare vuol dire star meglio noi oggi per lasciare a figli e nipoti i nostri peggiori rifiuti senza dire nemmeno dove saranno stoccati (insieme a quelli già oggi non sistemati perché nessuno li vuole) qualcuno può dirlo al signor B.?

Luciano Cungi

**Io, cattolico del Pd
vedo una Chiesa
che non valuta i programmi**

Cara Unità, ho letto che lo stato vaticano non si fida dei politici e che aspetta di vedere i programmi per decidere chi si merita l'appellativo di peccella fedele. Mi era sembrato di intuire o scorgere che la Chiesa è tutto fuor che attendista ed entra ogni giorno a piedi uniti su vari argomenti, ma è solo una impressione di un cattolico un po' birichino che vota Pd. Penso che Dio sia meglio cercarlo senza ricorrere ad intermediari, nella traduzione a volte si prende fisch per fiaschi e magari non si è proprio fedeli alla parola di Dio. Gli uomini, benché preti, son fatti così, tirano acqua al proprio mulino e poco importa se occorre dire piccole bugie se lo scopo è alto. Entro in Chiesa quando non c'è nessuno, ho la sensazione di parlare con Dio e in un momento di confidenza mi ha sussurrato che non è molto contento...

Massimo Savini, Ravenna

**Sono preoccupato
per l'Unità
il giornale resti libero**

Cara Unità sono un abbonato da tanti anni, sono preoccupato per le sorti del nostro grande, glorioso giornale. Il cambio di proprietà non deve essere la cancellazione fatale dell'Unità. Questo non deve succedere. A Veltroni dico che è sulla strada giusta. Va chiarito bene al Paese l'accordo con i radicali e l'Italia dei Valori, perché la Sinistra Arcobaleno potrebbe specularci.

Antonio Canal, Vittorio Veneto

**Prodi lascia la politica
Mi dispiace
Ha fatto molto per l'Italia**

Cara Unità, vorrei esprimere pubblicamente il mio dispiacere per la scelta del Presidente Prodi di abbandonare la politica italiana. Sono orgoglioso di essere concittadino di Romano Prodi: l'inventore dell'Ulivo; l'uomo senza il quale il Partito Democratico non sarebbe nato; l'uomo senza il quale la sinistra italiana non sarebbe mai andata al governo; l'uomo grazie al quale l'Italia è entrata nell'Euro; l'uomo che, da Presidente della Commissione Europea, ha salvato la reputazione del nostro Paese, nel periodo in cui l'Italia e gli italiani erano quotidianamente umiliati dal governo di centrodestra. L'unico che ha sconfitto per ben due volte Silvio Berlusconi. Scusate se è poco... Mi pare un bilancio tutt'altro che fallimentare. Grazie di cuore Presidente. Ti sono riconoscente per quello che hai fatto, che stai facendo e che farai per l'Italia, in

difesa dei principi e dei valori fissati nella nostra bella Costituzione antifascista. Qualcuno ama dire che il tempo è galantuomo. Io non ho bisogno di tempo per essere convinto del tuo valore (umano, intellettuale e - last but not least! - politico). Sono sicuro che continuerai comunque a dare il tuo contributo alle cittadine e i cittadini democratici che vogliono mantenere vivo lo spirito dell'Ulivo nella politica italiana.

Riccardo Lenzi, Bologna

**Aumentare salari e pensioni
Un autogol
la contrarietà della destra**

Cara Unità, Vorrei parlare della questione dell'aumento dei salari e delle pensioni minime, messa al centro dell'attenzione dal governo Prodi. Ciò è un atto di giustizia verso chi fatica ad arrivare alla fine del mese, verso i deboli, verso gli anziani che conducono gli ultimi anni delle loro vite nel disagio e nella solitudine. Un simile intervento ha ovviamente il consenso di tutti gli italiani e ciò è sufficiente per qualificare il governo. Purtroppo i leader dell'opposizione si sono subito detti contrari sottolineando che il denaro è meglio utilizzarlo per risanare il debito pubblico. C'è da dire che non hanno fatto nulla per dissimulare la loro contrarietà e questo per un uomo politico è un autogol. Se una cosa è giusta si dovrebbe fare a gara a chi la fa meglio.

Faustino Roma, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

**Ciarrapico, colpevole
chi lo candida**

Il caso Ciarrapico non mi scandalizza. Anzi, mi stupisce. E molto. Il fatto che un signore che da sempre, e per definizione, ami definirsi "fascista", un signore, un fascista come Ciarrapico, sia costretto a "rettificare" mi appare addirittura una forma di ipocrisia, un insulto. Dove l'ipocrisia non è certo il diretto interessato, non è il fascista Ciarrapico. In questa storia, gli ipocriti sono gli altri, sono, per cominciare, coloro che ne hanno desiderato la presenza nelle proprie liste, i responsabili del Pdl, Silvio Berlusconi in primo luogo, e così via fino a semplici compilatori dei verbali da consegnare al Viminale. In questo senso, ritengo che l'unico "innocente" che emerge da questa storia sia proprio lui, il fascista, Ciarrapico, l'uomo, l'imprenditore che non ha negato di ritenere gli anni del dominio mussoliniano una autentica "età dell'oro" della politica. Ciarrapico non è l'unico a pensarla così, accanto a lui, nel nostro quotidiano, c'è modo di scorgere intiere legioni di cittadini che, forti del proprio rifiuto della cultura repubblicana prim'ancora che antifascista e resistenziale, ancora adesso presumono, perfino in buona fede, che il fascismo sia stato la forma, anzi, possa essere la forma "perfetta" di governo. Anche e ben oltre la "nostalgia" del Ventennio. D'altronde, non credo di commettere un'eresia se sostengo che la cultura fascista è qualcosa di immanente in un paese che non ha mai condiviso una idea della legalità democratica. Le ragioni? Familiari e antropologiche. Storiche e risapute, a meno che si voglia ignorare la realtà. La destra francese, tanto per fare un esempio chiaro, ha combattuto, armi in pugno, il nazismo. La destra italiana, al fondo, vive ancora adesso la fine del fascismo come un lutto, anzi, come la "morte dell'Europa". E questo in seguito alla sconfitta delle armate della Wehrmacht e della Luftwaffe da parte della V Armata e della Raf. La riflessione sulla vergogna delle leggi razziali non rientra nella riflessione. Ammesso che chi pensa così sia interessato a un ragionamento

complessivo. Chiedo ancora: in nome di quale principio Bossi e la sua Lega, un movimento che custodisce germi della cultura fascista, possano chiedere l'esclusione di Ciarrapico dalle liste comuni? Quanto a Berlusconi, non mi pare che abbia mai ritenuto che il nodo-fascismo debba essere sciolto, magari a partire da un pronunciamento di fedeltà alle ragioni della memoria e del dna democratici, che, anche questo va ribadito, nasce da una guerra di liberazione, nasce dalla guerra partigiana, la stessa cui dobbiamo una cultura per nulla condivisa, se non avversata da sempre, perfino dalla stessa Democrazia cristiana. Il fascismo, oggi più che mai, è ritenuto un bene di famiglia, e ancora di più alla luce di una sempre maggiore endemica richiesta di "autoritarismo" che si accompagna alle spinte razziste che la società italiana ama custodire accanto ai propri 740 e all'assenza di una cultura del bene comune, cioè democratica. Far finta di niente, ignorare questo dato endemico significa rinunciare alla chiarezza. Non si può insomma sostenere che la legge Scelba sia un ferro vecchio, non si può accettare l'idea della equiparazione morale delle brigate partigiane con le Brigate nere di Salò e poi stupirsi se un signore che si chiama Ciarrapico dichiara le proprie immutabili convinzioni, davvero non si può. Lentamente, eppure in modo sistematico, perfino coloro che avrebbero dovuto custodire una intransigenza repubblicana, forse nel timore d'essere ritenuti ora e sempre "comunisti", hanno ceduto terreno alla "zona grigia" consentendo così la legittimazione del fascismo come possibile opzione culturale, supportata dalla spregiudicatezza di molti "uomini di mondo", Berlusconi in testa. Per questa ragione, addirittura in nome del mio sentire antifascista, sento quasi la necessità di difendere Ciarrapico, sicuramente il più innocente, o comunque il meno ambiguo, in un paesaggio di sepolcri imbiancati che sta dominando a perdita d'occhio la campagna elettorale in corso.

f.abbate@tiscali.it

Bombe a grappolo: giardini del demonio

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

N

el 2006 Israele ha fatto cadere sugli orti e sui campi del Libano meridionale oltre un milione di bombe a grappolo - dopo che era stato annunciato il cessate il fuoco del conflitto con Hezbollah durato 34 giorni. Finora hanno ucciso 40 uomini, donne e bambini. Gli sminatori giunti in Libano hanno scoperto che le bombe a grappolo erano state sganciate sui campi minati lasciati dagli israeliani nel 2000. E in alcuni casi questi campi minati erano stati creati sopra precedenti campi minati palestinesi. E taluni di questi campi minati - e in questa circostanza torna a minacciare la più drammatica guerra del ventesimo secolo - erano stati inavvertitamente collocati sopra tappeti di mine piazzate nella terra rossa del Libano dalle forze francesi di Vichy nel 1941 mentre attendevano l'invasione dalla Palestina delle divisioni britanniche e dei soldati della Francia libera. Come al solito la seconda guerra mondiale si rivela il fondamento di buona parte degli attuali orrori del Medio Oriente. A Tripoli pubblicano un "Libro Bianco" sulle conseguenze per la Libia della guerra 1939-45 con decine di migliaia di mine sepolte nella sabbia del deserto intorno a Tobruk e a Bengasi insieme a tedeschi e dai tedeschi, dai britannici, dagli australiani, dai neozelandesi e dai sudafriani. "Gli italiani piazzano le mine", dice la didascalia sotto una fotografia che ritrae alcuni genieri che sistemano le mine nel deserto. "Gli inglesi piazzano altre mine. I tedeschi ne piazzano ancora di più. Poi se ne vanno ma le mine sono ancora lì!". Venti anni dopo la guerra - quando almeno 800 contadini libici e loro familiari erano saltati in aria a causa delle mine - un giornalista italiano descrisse la carnificina senza fine durante le operazioni di sminamento. "Le mine sono talmente sensibili che basta sfiorarle con un piede perché esplodano e saltano in aria come cavallette - dei due uomini sono rimasti solo alcuni brandelli di carne e di vestario". L'Egitto definisce i suoi campi minati della seconda guerra mondiale "I giardini del demonio" che si estendono da El Alamein a Mersa Matruh, a est del confine libico. A questi si aggiungono i vastissimi campi minati creati dalle forze egiziane e israeliane nei deserti orientali nel 1948, 1956, 1967 e 1973 - gli israeliani hanno le mappe di cinque milioni e mezzo di mine piazzate nel Sinai e nella zona circostante nel 1967 - e in questo modo potete farvi un'idea di quanto quelle sabbie siano ancora pericolose e tossiche.

Come ha sottolineato il mese scorso l'Egyptian Mail, noi occidentali ricordiamo ogni anno i morti di El Alamein. Ma chi ricorda i morti dell'Egitto? E sebbene inglesi, italiani e tedeschi abbiamo inviato agli egiziani le mappe dei vecchi campi minati e sebbene l'esercito egiziano abbia disinnescato 2.976 mine tra il 1983 e il 1999, ne rimangono ancora circa 17.600.000 sotto la fascia costiera egiziana, secondo quanto riferiscono le autorità egiziane responsabili delle operazioni di sminamento. Dal 1982, 700 egiziani sono morti a causa delle mine e altri 7.600 sono rimasti feriti. E mentre loro muoiono i nostri sopravvissuti invecchiano. Quando, alcune settimane fa, ho scritto un articolo sul film "Espiazione" - con quei cinque minuti dedicati all'evacuazione dalle spiagge di Dunquerque nel 1940 e la distruzione a causa dello scoppio di una mina della stazione della metropolitana di Balham - non mi rendevo conto di quanti ricordi avrei risvegliato. Una signora scozzese mi ha scritto per raccontarmi che da bambina durante i bombardamenti "dormivo sempre nella metropolitana - per poco la mina della

**In Libano gli sminatori hanno scoperto
che le bombe a grappolo erano state
sganciate sui campi minati lasciati dagli
israeliani nel 2000. E in alcuni casi questi
campi erano stati creati sopra precedenti
campi minati palestinesi**

stazione di Balham non mi ha colpito e l'inondazione che ne è seguita ha causato la morte di molta gente per annegamento (compresa Cecilia nel film "Espiazione"). Ricordo che chiusero la stazione della metropolitana per molto tempo per recuperare i cadaveri. Ricordo anche che dopo rimase a lungo sulla parete il se-

bocca di un giovane caporale che nel film era al comando di una pattuglia di sbandati. Immaginate quindi la mia sorpresa - e il sorriso che mi è spuntato - quando ho letto le seguenti parole scritte da Hal Crookall: "la maggior parte degli uomini del mio plotone erano portuali di Hull. Ci avevano lasciato indietro per

**Oltre un milione di bombe a grappolo sono
state lanciate nel conflitto con Hezbollah
durato 34 giorni. Finora hanno ucciso 40
uomini, donne e bambini. Questi ordigni
sono così sensibili che basta sfiorarli
con un piede per farli esplodere**

gnolo del punto in cui era arrivata l'acqua". Più drammatica c'è stata la lettera di Hal Crookall, un ex tenente adesso novantenne che si trovava a Dunquerque con il Reggimento dello Yorkshire orientale. Nell'articolo dicevo che vedendo il film, alla vista delle spiagge di Dunquerque non avevo potuto fare a meno di esclamare: "Dannazione!" - e che questa stessa esclamazione era uscita poco dopo dalla

effettuare azioni di retroguardia e dovevamo raggiungere la spiaggia cosa che facemmo in larga misura seguendo il rumore dei cannoni delle navi, quello delle granate che fischiavano sulla nostra testa e quello dei bombardieri Stuka che attaccavano le spiagge. Quando finalmente raggiungemmo la spiaggia, ci affacciammo sulla duna e vedemmo la scena, la maggior parte dei miei commilitoni

esclamo' con accento dello Yorkshire: "dannazione!". Nel 1943 il tenente Crookall fu ferito - pensate un po'! - nel deserto della Libia. Non da una mina - lui e i suoi soldati avevano piazzato sacchetti di sabbia sul fondo del mezzo corazzato per non rimanere feriti dallo scoppio delle mine - ma da una scheggia di granata tedesca che aveva perforato la carrozzeria da 3 ottavi di pollice del blindato e si era conficcata nel braccio del tenente Crookall. La sua divisione di fanteria dal momento che era ferito lo inviò in Medio Oriente e finì per ritrovarsi a Damasco. "La ferita mise praticamente fine alle mie ambizioni da violinista", mi ha detto questa settimana. "Ma quando ero a Damasco venne Josephine Baker per cantare per i soldati di Francia Libera e mi chiesse di accompagnarla. E in quella circostanza suonai di nuovo". Dopo la guerra Crookall tornò molte volte in Medio Oriente, ospite di Ali Ayoubi, figlio di un presidente siriano - così almeno sosteneva ma probabilmente si trattava di un primo ministro siriano. "Mio padre aveva due guardie del corpo", ricorda che gli diceva Ali. "Il Presidente Assad ne aveva circa 10.000!". In Libia e in Egitto ovviamente la gente del deserto non ha guardie del corpo. Fondamento della loro vita resta la guerra combattuta prima che nascessero e che continua ad ucciderli e a mutilarli esattamente come 65 anni fa ferì il tenente Crookall. Suppongo che la morale di questa vicenda sia semplice e, per certi versi, scontata: in Medio Oriente la seconda guerra mondiale non è ancora finita.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto